

## Fincantieri

# Un piano quinquennale per approdare in Borsa

Sara Farolfi

Che l'amministratore delegato di Fincantieri, Giuseppe Bono, punti alla quotazione in Borsa e sostanziale privatizzazione del gruppo è cosa ormai nota. E per quanto possa suonare bizzarra in tempi di globalizzazione spinta, la presentazione di un «piano quinquennale», la strategia è chiara. L'uomo che anni fa ha portato in Borsa Finmeccanica, parla a due interlocutori in un colpo solo. Al governo (che attraverso Fintecna possiede il 98,8% di Fincantieri) annuncia un piano di investimenti per 800 milioni di euro: una cifra che Fincantieri non ha, l'azionista di maggioranza neppure e che dunque solo l'ingresso in Borsa potrebbe rendere disponibile. E ai possibili investitori privati (nel caso di quotazione) annuncia l'acquisizione di un enorme cantiere *low cost* in Ucraina. Perché per attrarre azionisti, in un settore a bassa redditività e alto rischio come è quello delle costruzioni navali, bisogna almeno garantire maggiori guadagni. «Paradossale - commenta Sandro Bianchi della Fiom - la Borsa comincia a produrre i suoi effetti ancora prima di esserci entrato».

Ma il piano quinquennale presentato dal management lo scorso 25 e 26 gennaio, ha spaccato i sindacati. Come già era successo qualche mese fa, Fim e Uilm si sono riconfermate possibiliste sull'ingresso in Borsa. Mario Ghini della Uilm ha giudicato «positivo» il piano presentato dall'ad Bono. Più cauto Vitali della Fim, che ha chiesto «la verifica delle condizioni e delle garanzie del piano di investimenti». Nettamente contraria invece la Fiom, che definisce il piano «rischioso e inquietante», e che ha proclamato lo stato

di agitazione in tutto il Gruppo.

Fincantieri (che conta circa 9 mila dipendenti diretti, a cui si aggiungono 15-18 mila lavoratori delle ditte di appalto) è l'unica azienda ancora statale in buona salute. Detiene una posizione di leadership in segmenti ad alto valore aggiunto, con le navi da crociera (con il 48% del mercato mondiale) e i traghetti (37% del mercato). Gli 800 milioni di euro di investimenti (di cui 600 in Italia e il resto fuori) sono, secondo la Fiom, «una cifra spropositata, e chiaramente finalizzata all'ingresso in Borsa».

Spiega Bianchi che da sei anni il Gruppo investe circa 40 milioni di euro all'anno: «Anche a voler fare uno sforzo straordinario dunque - si potrà raddoppiare quella cifra, ma non triplicarla». «Un piano di investimenti dovrebbe rispondere a un principio di selettività, priorità e sostenibilità - aggiunge - Quello presentato da Bono assomiglia più a una lista dei sogni». La Fiom riconosce che ci siano esigenze particolari, ma dice - per coprirle sono sufficienti le possibilità di autofinanziamento del Gruppo (50 milioni l'anno), i benefici derivanti dal taglio del cuneo fiscale e i vari contributi, italiani e europei, alla ricerca. In più, ci sono le preoccupazioni legate all'acquisizione del sito in Ucraina. Un cantiere grande cinque volte quello di Monfalcone (che è il più grande del Gruppo con i suoi 1800 addetti), che l'azienda - secondo quanto ha

annunciato - utilizzerrebbe per costruire navi energetiche e una piattaforma petrolifera per Eni Saipem. E che terminate le commesse, è il timore della Fiom, potrebbe servire a delocalizzare la costruzione degli scafi per tutta Fincantieri, con conseguenti tagli all'occupazione in Italia. Ipotesi paventata persino da uno dei candidati sindaci di Genova (dove si trova il terzo cantiere del Gruppo per numero di occupati), Stefano Zaira, uomo non certo sospettabile di simpatie sindacaliste in quanto ex presidente degli industriali genovesi.

Ma in crisi c'è anche il sistema degli appalti: sistema che permette di risparmiare sui costi ma poi, quando le navi costruite in appalto sono da rifare, finisce per mangiarsi la redditività delle commesse. Di «problemi di tenuta del modello produttivo» ha parlato lo stesso Bono. Ma, precisa Bianchi, senza poi affrontare realmente il problema, attraverso l'integrazione degli organici e una riqualificazione del sistema degli appalti selvaggi.

La Fiom chiede che sull'esame del piano industriale presentato da Fincantieri adesso sia il governo a pronunciarsi e a riconvocare il tavolo di confronto.

## I sindacati

*Fim e Uilm sono «possibiliste», mentre la Fiom boccia il piano aziendale*

.....